

Giorgetti: “Un fondo per le imprese in crisi”. Ma lo stop ai licenziamenti frena la ripresa

In audizione sulle linee programmatiche del dicastero dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, che ora dirige quel ministero, ha sottolineato l'istituzione di uno stanziamento da dirottare in un fondo “che potrà essere attivato per traghettare imprese in temporanea difficoltà verso condizioni migliori, quando vi siano obiettive prospettive di ripresa”.

A tal proposito il ministro Giorgetti ha voluto precisare che saranno avviate “procedure di reclutamento per l'attivazione di una specifica struttura” che si avvarrà di competenze qualificate per supportare le decisioni nei tavoli di crisi.

Giorgetti ha ribadito che al centro dell'attività del Mise resta dunque la salvaguardia del tessuto imprenditoriale italiano che, nel suo pilastro fondante, ha comunque saputo resistere alla crisi generata dalla pandemia. Ma per rendere davvero efficace l'iniziativa politica non serve solo il disboscamento di un quadro normativo pletorico, ma anche il superamento delle criticità “derivanti da una disciplina europea troppo minuziosa in materia di aiuti di Stato” che compromette gli interventi pubblici “anche a carattere temporaneo, per sostenere imprese in difficoltà che possono ancora riprendersi avvalendosi di un prestito ovvero di garanzie pubbliche”. E proprio per difendere le specificità dell'impresa italiana il ministro sta valutando di “estendere l'ambito di applicazione della golden power anche a filiere che allo stato ne sono escluse”.

Ma se Giorgetti ha in qualche modo voluto rimarcare che la sua azione sarà caratterizzata da un orientamento pro-imprese dopo anni contraddistinti da un “approccio denigratorio” nei loro confronti, il vero ostacolo da superare sulla strada della ripresa economica è proprio quel blocco dei licenziamenti che il sindacato, in primi la Cgil, vorrebbe invece estendere oltre la scadenza di giugno prevista dal Dl Sostegni.

Anche il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, fautore della conservazione dei posti, auspica però un cambio di passo. Rinnovare a oltranza il blocco “non risponde al criterio di intervenire con una politica industriale che è l'obiettivo che ci vogliamo dare” attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali.

Un tipo di percorso sul quale Confindustria è pronta a confrontarsi. Alla luce del perdurare dello stop ai licenziamenti, per gli imprenditori è necessario un intervento che aumenti la flessibilità in entrata non solo sui

rinnovi dei contratti a termine ma anche sulle causali. Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria, in audizione sul Dl Sostegni ha specificato che “occorre superare l'impostazione emergenziale, passando per misure in grado di supportare i processi di ristrutturazione aziendale, attraverso il rafforzamento del contratto di espansione”. Ma la riforma centrale resta quella del Fisco. “Senza una revisione complessiva dell'Irpef che sani le attuali gravi iniquità, senza un generale riordino delle detrazioni e deduzioni per imprese e famiglie, senza una valutazione unitaria dei disincentivi al lavoro e al reddito, continueremo a disporre decine e decine di miliardi di benefici che non vanno a chi davvero soffre il prezzo di 25 anni di scelte sbagliate”, ha affermato ieri il numero uno di Viale dell'Astronomia, Carlo Bonomi.

Il confronto sulla ripartenza economica dell'Italia nella fase post-Covid si fa sempre più infuocato. Solo al ministero dello Sviluppo economico, guidato da Giancarlo Giorgetti nell'esecutivo Draghi, sono aperti 99 tavoli di crisi, con 55.817 lavoratori coinvolti.

Il numero di posti di lavoro persi in Italia tra febbraio 2020 e febbraio 2021, secondo rilevazioni Istat, ammonta a 945.000 unità, che corrispondono ad un calo del 4,1%. Lo scenario potrebbe drammaticamente peggiorare una volta eliminato il blocco ai licenziamenti, che se da una parte ha “tamponato” l'emorragia di posti di lavoro, dall'altro però non permette un corretto funzionamento del mercato del lavoro in Italia, falsandolo e tenendo in vita aziende definite “zombie”. I sindacati chiedono di mantenere in vigore lo stop ai licenziamenti anche oltre giugno, ma le associazioni di categoria delle imprese iniziano a scalpitare, perchè più si attenderà nell'eliminarlo e maggiore sarà lo tsunami di posti persi che seguirà. Bloccare l'uscita dei lavoratori da un'azienda significa anche bloccarne l'entrata, impossibilitare una ristrutturazione aziendale – ormai necessaria un po' ovunque a causa delle restrizioni anti-Covid e del cambiamento di abitudini di consumo e fruizione di beni e servizi da parte dei consumatori – e, di fatto, “mummificare” il mercato del lavoro italiano che invece deve essere lasciato libero di riorganizzarsi, pur con tutte le tutele del welfare state. Intanto, si ragiona su un fondo di aiuti destinato alle imprese in difficoltà ma ancora capaci di sopravvivere. Le crisi aziendali si vanno moltiplicando, dunque è necessario un cambio di passo: il fondo salva-

imprese, annunciato da Giorgetti, potrebbe inserirsi in questo solco. Interessante il commento del ministro stesso riguardo l'approccio "denigratorio e critico" che in Italia avrebbe subito la cultura d'impresa negli ultimi anni. Cultura d'impresa che è invece fondamentale per tornare a crescere e che andrebbe promossa anche un alleggerimento del carico fiscale e delle norme burocratiche. Con un occhio alle normative europee sugli aiuti di Stato che troppo spesso bloccano in maniera miope interventi legittimi.